

Il caso

Raciti, sì alla semilibertà per uno degli assassini

Ultrà del Catania, scatta lo sconto. La vedova dell'ispettore: provo dolore, ma è la legge



In carcere
Resta
ancora dentro
Speziale:
l'altro
supporter
all'epoca
era minorenne



Il poliziotto
Fu ucciso
negli scontri
tifosi-agenti
del 2007
C'era il derby
tra gli etnei
e il Palermo

Lara Sirignano

Undici anni sono trascorsi dalla morte di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia rimasto ucciso negli scontri tra ultras e agenti durante il derby Catania-Palermo di un venerdì nero nella storia del calcio italiano. La giustizia penale ha concluso il suo corso con la condanna definitiva, per omicidio preterintenzionale di due tifosi etnei: Daniele Micale condannato a 11 anni e Antonino Speziale, all'epoca ancora minorenne, che sconta una pena di 8 anni.

Prima di Natale a Micale, con un provvedimento ormai non più impugnabile, il tribunale di Sorveglianza di Catania ha concesso la semilibertà: l'exultrà, che ha da poco compiuto trent'anni, potrà lasciare il carcere ogni mattina per andare al lavoro con

l'obbligo di tornare in cella in serata. «È un dolore che si rinnova, ma è la legge», commenta con grande equilibrio la vedova di Raciti, Marisa Grasso rimasta sola, dopo la morte del marito, con due bambini.

Il provvedimento dei giudici catanesi accoglie la richiesta dei difensori di Micale, gli avvocati Eugenio De Luca e Matteo Bonaccorsi, ed è finalizzato «al graduale reinserimento sociale» del detenuto.

Per i magistrati i presupposti per la concessione della semilibertà ci sono tutti: Micale, scrivono, «ha scontato oltre la metà della pena, fruisce regolarmente di permessi premio e da alcuni mesi è ammesso al lavoro esterno e ha svolto anche volontariato». Non ha carichi pendenti e «le neutre informazioni di polizia fanno ritenere che non sussistano attuali collegamenti con la criminalità organizzata».

Ma la decisione del tribunale di Sorveglianza, come era prevedibile, solleva non poche reazioni polemiche. A cominciare da quelle della Silp Cgil che affida a una nota il suo rammarico. «Siamo stupiti e rammaricati - dice il segretario Daniele Tiszone - e le norme contro i violenti negli stadi, più volte promesse, non sono mai state approvate dal Parlamento. Speriamo lo faccia il prossimo per Filippo Raciti e per le donne e gli uomini in divisa che ogni settimana garantiscono la sicurezza alle manifestazioni sportive». «Chi ha ucciso un servitore dello Stato, padre

di famiglia, merita forse un premio? È solo una vergogna», rilancia Gianni Tonelli, segretario generale del Sap: «Così si legittimano condotte antipolizia e l'odio, sempre più imperante, nei confronti delle forze dell'ordine». Duro anche il Coisp che,

scrive in un comunicato, «assiste attonito e indignato» all'ordinanza: «La semilibertà a Micale fa rabbrivire».

Resta, invece, in carcere l'altro ultrà condannato: Antonino Speziale che, dopo la Cassazione, ha tentato, inutilmente, anche la carta della revisione e si è sempre detto innocente. Nessun provvedimento di riduzione pena, nessun beneficio è previsto per lui: il «fine pena» per l'omicidio Raciti scatterebbe il prossimo novembre, ma, nel frattempo, Speziale è stato condannato a un altro anno di reclusione per avere assistito a un allenamento del Catania nonostante ancora fosse sottoposto a Daspo. Nel carcere di Favignana, in cui per un periodo ha scontato la condanna, poi, è stato trovato in possesso di un telefonino. Circostanza che, certo, non ha giovato alla sua posizione carceraria e che gli è costata il trasferimento nell'istituto di pena palermitano di Pagliarelli.

Filippo Raciti, che aveva solo 40 anni quando è stato ucciso, venne colpito al petto, come conferma il verdetto della Cassazione, da un lavello sradicato dai bagni dello stadio e lanciato contro di lui dai due condannati. Era il 2 febbraio del 2007 e a Catania era un giorno di festa, la festa della patrona della città, San'Agata.

Sulla ricostruzione di quanto avvenne le sentenze non hanno dubbi. Di giallo irrisolto e verdetto ingiusto continua a parlare, invece, il difensore di Speziale, l'avvocato Giuseppe Lipera da sempre convinto della cosiddetta tesi del «fuoco amico». Una teoria, che non ha retto nelle aule di giustizia, secondo la quale Raciti sarebbe stato travolto da un fuoristrada della polizia guidato da un collega che faceva marcia indietro e, nella confusione di quella notte di folle guerriglia, non avrebbe visto l'amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli scontri Gli incidenti del 2 febbraio a Catania. Nel riquadro Filippo Raciti, a sinistra Daniele Micale